

È rievoca a Torino il killer di una setta musulmana dietro l'uccisione di due libici?

Una settimana di opposte interpretazioni marxiste del terrorismo, Giovanni Paolo II ha fatto ieri autocensura, ma ha precisato

montese - per comprendere il e fra l'eredità della santità. In sostanza - una particolare a la visita del Papa. rmatto a parlare nello stesso letto di un diverso episodio: presso la Santa Sede. Ancora non ne ha parlato. mente per motivi di tempo - e qualiabili del terrorismo - e ssò crea. - Levo alta la mia sioni della barbarie moderna - ha ben sottolineato questa lo retrocedere l'umanità verso tore e non possono, proprio essere posti a sostegno di ave per l'interpretazione del nunciato. Anche questa, forse scritta e non pronunciata.

ROMA - Ci sarebbe un'organizzazione di fanatici musulmani dietro Masalata Jud-dey Vidhan, 23 anni, il killer venuto dalla Libia per entrare con due rivolterate, di -Café de Paris- di via Veneto, il facoltoso comazionale Abdul Gellil Aref. Una specie di -setta- che si richiama a Gheddafi e che ha come obiettivo il recupero di quei cittadini libici e quali, non accettando la nazionalizzazione delle industrie fatta dal governo di Tripoli, se ne sono venuti in Italia con un pacchetto più o meno consistente di militari, impiantandosi una nuova attività. Il recupero - sarebbe questo: o accettano di rientrare in patria (capitale compreso) o vengono uccisi.

Per Gellil Aref l'alternativa è stata la morte. Stessa fine avvenuta, il 21 marzo scorso, un altro ricco uomo d'affari libico, Mohammed Salem Riem, il cui corpo in via di decomposizione venne trovato nel portabagagli della sua -BMW- parcheggiata in via Castro Pretorio.

Il mosaico dell'organizzazione che ha armato la mano del Masalata, s'è arricchito di due importanti tasselli con il ferreo di polizia giudiziaria sciolto ieri per altri due giovani libici, bloccati a Perugia dove frequentano l'università per stranieri. Si tratta di Elbat Khalifa, 25 anni, e Hamao Hamad, 23 anni: il primo presso nella sua stanza presso la pensione Aurora della città umbra, il secondo - qualche ora dopo - in casa di alcuni amici dove aveva tentato di rifugiarsi.

Le stesse motivazioni addotte dall'uccisore (-Ho giustiziato un nemico del popolo libico-) chiariscono del resto le radici del delitto. Gli investigatori hanno anche accertato che il 14 aprile scorso Masalata avrebbe in via Veneto la sua futura vittima ed ebbe con lui un colloquio implacando a rientrare in patria. Gellil Aref rifiutò, non spendendo costi di firmare la sua condanna a morte.

Un altro importante particolare emerso dall'inchiesta riguarda un secondo incontro avuto dall'Aref appena due giorni prima di essere assassinato. Sarebbe stato avvistato, questa volta, da un diplomatico libico e i due parlarono a lungo. Forse un ultimo tentativo di convincere il commerciante a rientrare a Tripoli? Se le cose sono andate così, apparirebbe evidente la connessione tra i fatti apparati del governo libico e l'attività del gruppo cui faceva capo Masalata. D'altra parte, non sono pochi gli elementi che fanno sospettare l'intervento dei servizi segreti libici nel -giulio- dell'omicidio Riem, compresa la «professionista» nel muoversi in una nazione straniera. Il che stabilirebbe un identico denominatore tra il delitto della -BMW- e quello del -Café de Paris-.

Abdul Gellil Aref era in Italia da tre anni ed abitava in via Veneto 38. Frequentava abitualmente il bar dove è stato ucciso, anzi vi combinava la maggior parte dei suoi affari. Era proprietario, insieme con un socio, della «Mercurio Trainers», una ditta di trasporti interazionali con sede centrale a Firenze, in viale Rossetti, una filiale a Roma, in via Catalani 38, e un ufficio distaccato a Livorno. E' certo che egli era amico di Mohammed Riem sin dal tempo in cui i due vivevano in Libia; amici-zia rinasceva a Roma negli ultimi due anni anche per l'attività di lavoro nello stesso ramo (Riem era proprietario di una ditta di «import-export» con l'Africa).

GLI ATTENTATI A ROMA E PRESSO CASERTA

Parti esplodere ordigni contro 2 caserme dei CC

Il comandante generale dei Carabinieri in visita in Friuli

UDINE - Il comandante generale dell'arma dei Carabinieri, Umberto Cappuzzo, ha compiuto una visita a comandi e reparti dell'arma in Friuli incontrandosi anche con le maggiori autorità locali.

Il sindaco aveva denunciato ai carabinieri di aver ricevuto le minacce. La contemporanea del due attentati potrebbe rappresentare un «avvertimento» al sindaco perché receda dagli espropri e agli investigatori perché si disinteressino della vicenda.

Impiegato si uccide col fuoco

S. GIMIGNANO (Siena) - Un impiegato comunale di Certaldo (Firenze), Alberto Perici, di 52 anni, si è suicidato dandosi fuoco con la benzina in un bosco nei pressi di S. Gimignano. L'uomo si era allontanato da casa venerdì sera. L'hanno ritrovato ieri i familiari che si erano messi alla sua ricerca nei luoghi dove il Perici era solito andare a caccia.

ROMA - Un ordigno di notevole potenza è scoppiato ieri all'alba davanti al portone d'ingresso della stazione dei carabinieri di Monte Spaccato, nel largo Reina della deliziazione ha provocato gravi danni all'ordigno e ha mandato in frantumi tutti i vetri della caserma degli stabili vicini. Gli attentati - secondo gli artificieri - hanno coinvolto l'ordigno usando circa un chilogrammo di polvere da mina pressata, collegata con una miccia a lenta combustione. Lo scoppio è stato udito in tutta la zona nord di Roma. Dopo l'attentato i carabinieri della compagnia Trastevere di cui dipende la stazione di monte Spaccato) hanno fatto una trentina di perquisizioni nelle abitazioni di persone ritenute dell'area di autonomia. I due giovani sono stati arrestati per detenzione di armi ad arma compressa. Entrambi (uno è minorenni) apparirebbero al Collettivo autonomo studentesco di Torrevecchia - e avrebbero piccoli precedenti penali per motivi politici.

In casa del primo - Angelo Zappello, di 19 anni - è stato trovato un fucile ad aria compressa; nell'abitazione del secondo - G.D.B., di 15 anni - una pistola ad aria compressa ed elenchi di nomi di giovani di estrema destra e di targhe di auto della polizia.

Anche a Casal di Principe, in centro a 25 chilometri da Caserta, la locale caserma dei carabinieri è stata oggetto di un attentato dinamitardo. Lo scoppio ha provocato gravi danni alle strutture del portone ed ha mandato in frantumi i vetri delle finestre della caser-

ma e delle abitazioni vicine. Gli investigatori non escludono che l'attentato possa in qualche maniera collegarsi con un altro episodio avvenuto la stessa notte di sabato. Sconosciuti, da un'automobile in corsa, hanno sparato numerosi colpi di fucile da caccia contro i muri dell'abitazione del sindaco di Casal di Principe, il democristiano Carlo Natale. Divenuto sindaco il 22 marzo scorso, Natale negli ultimi tempi avrebbe ricevuto telefonate e lettere anonime nelle quali gli veniva intimato di non interfessarsi più attivamente di politica. Egli ha intenzione di espropriare alcuni terreni sul quali costruire opere pubbliche.

Il sindaco aveva denunciato ai carabinieri di aver ricevuto le minacce. La contemporanea del due attentati potrebbe rappresentare un «avvertimento» al sindaco perché receda dagli espropri e agli investigatori perché si disinteressino della vicenda.

Parlando poi a ufficiali, sottufficiali, appuntati e carabinieri della legione, il generale Cappuzzo ha riaffermato i suoi profondi legami con il Friuli e annunciando quindi che il suo itinerario programmatico, ha detto: «Mi collegherò sempre dalla parte vostra, nella posizione dal comandante generale che talune questioni che stanno a cuore siano avvalte a soluzione».

Il generale Cappuzzo ha poi sottolineato l'importanza dell'efficienza dell'arma. «Efficienza - ha detto - che ha il fondamento essenziale nella cura posta nel riguardo del personale».

Il comandante generale dell'arma ha quindi reso visita al prefetto di Udine Domenico Spazante.

complicità nell'uccisione dell'Aref, avendo ospitato nella loro stanza alla pensione Aurora l'omicida sin dal giorno in cui questi è giunto in Italia, il 20 febbraio scorso. Khalifa e Hamed sono stati trasferiti a Roma, per essere interrogati dal magistrato inquirente, dottor Vincenzo Palma.

Le stesse motivazioni addotte dall'uccisore (-Ho giustiziato un nemico del popolo libico-) chiariscono del resto le radici del delitto. Gli investigatori hanno anche accertato che il 14 aprile scorso Masalata avrebbe in via Veneto la sua futura vittima ed ebbe con lui un colloquio implacando a rientrare in patria. Gellil Aref rifiutò, non spendendo costi di firmare la sua condanna a morte.

Un altro importante particolare emerso dall'inchiesta riguarda un secondo incontro avuto dall'Aref appena due giorni prima di essere assassinato. Sarebbe stato avvistato, questa volta, da un diplomatico libico e i due parlarono a lungo. Forse un ultimo tentativo di convincere il commerciante a rientrare a Tripoli? Se le cose sono andate così, apparirebbe evidente la connessione tra i fatti apparati del governo libico e l'attività del gruppo cui faceva capo Masalata. D'altra parte, non sono pochi gli elementi che fanno sospettare l'intervento dei servizi segreti libici nel -giulio- dell'omicidio Riem, compresa la «professionista» nel muoversi in una nazione straniera. Il che stabilirebbe un identico denominatore tra il delitto della -BMW- e quello del -Café de Paris-.

Abdul Gellil Aref era in Italia da tre anni ed abitava in via Veneto 38. Frequentava abitualmente il bar dove è stato ucciso, anzi vi combinava la maggior parte dei suoi affari. Era proprietario, insieme con un socio, della «Mercurio Trainers», una ditta di trasporti interazionali con sede centrale a Firenze, in viale Rossetti, una filiale a Roma, in via Catalani 38, e un ufficio distaccato a Livorno. E' certo che egli era amico di Mohammed Riem sin dal tempo in cui i due vivevano in Libia; amici-zia rinasceva a Roma negli ultimi due anni anche per l'attività di lavoro nello stesso ramo (Riem era proprietario di una ditta di «import-export» con l'Africa).

Gli investigatori sono convinti che la vera «chiave» per far piena luce sull'uccisione dell'Aref, nonostante la cattura del presunto complice, è legata alla soluzione del -giulio Riem-. Il movente del delitto resta, infatti, tuttora incerto (servizi segreti? un affare di petrolio? droga? diamanti?) ma, una volta messo a fuoco, potrebbe riservare clamorose sorprese.

se della società italiana. Ad esempio: quale è il ruolo dei ceti medi produttori e con chi è legittimo ipotizzare la costruzione di un nuovo blocco sociale da cui gli interessi di mafia siano esclusi definitivamente? La mafia ha una sua capacità di programmazione economica. Quindi: come opporre una programmazione economica popolare, quale «programmazione», secondo quali metodi? (4) In linea di principio, il convegno si è espresso contro le misure di prevenzione in vigore e contro la tendenza ad incrementare la legislazione speciale. Per Senese, la magistratura deve impegnarsi perché sia riaffermata nel fatto la centralità del processo penale e sia realizzato un nuovo processo penale, dotato delle strutture idonee a farlo funzionare.

5) Il garantismo non deve aver paura della «prova critica» e nel medesimo tempo deve difendere la legalità della prova: ad esso è giusto guardare come allo strumento, alla guida per la trasformazione delle istituzioni.

6) La lotta alla mafia esige una polizia non con più potere ma con più conoscenza, più professionalità, più consapevolezza del suo ruolo in una società moderna che vive una crisi strutturale di gravità senza precedenti. Al convegno, però, questa esigenza è rimasta delusa dall'assenza di un qualsiasi rappresentante dei carabinieri e della pubblica sicurezza: «Come si spiega? Che valore attribuirle?» si è domandato Senese.

Fra gli interventi più seguiti e applauditi nell'ultima giornata del convegno su «Istituzioni e mafia» occorre segnalare quello di Elena Paolotti, magistrato a Milano, e quello di Salvo Vitale, redattore di «Radio aut» e componente del comitato di controinformazione «Peppino Impastato». Il giovane ucciso dalla mafia a Cinisi, pochi chilometri lontano da Palermo, con la messinscena di un infornuto nella preparazione di un attentato dinamitardo alla linea ferroviaria.

Vitale ha raccontato come il comitato è riuscito a raccogliere le prove della mistificazione, superando l'inerzia dei carabinieri.

Elena Paolotti ha introdotto il tema dell'approccio giudiziario con la mafia a Milano, segnalando due pericoli di «formazione» nella cultura giuridica e nell'esperienza giudiziaria dove i fenomeni mafiosi sono più diffusi. Una «formazione» consiste nel tentativo costante di ridurre tutto al reato di associazione per delinquere. L'altra rimanda all'impostazione dei processi sul tipo specifico dell'imputato (mafioso), utilizzando sospetti al posto di indizi, cosa che sta alla base di tante assoluzioni per insufficienza di prove.

Alfonso Madeo

L'autotrasportatore ucciso in Calabria: è stata la «drangheneta»?

LOCRI (Reggio Calabria) - Sarebbe stato ucciso da un'organizzazione mafiosa - secondo i sospetti degli inquirenti - Domenico Salvatore Maritano, l'autotrasportatore venuto a Livorno il cui cadavere è stato trovato sabato crollato da undici colpi d'arma da fuoco. Il giovane era entrato da poco nel campo dei trasporti

APRILE 1980

STRECHLE: PHOTO
STREIB: PHOTO
TIL AHN: STREIB
TOMP: ANTONIO
TRENTE: STREIB
WIKMA: ANTONIO

TEMPO PREVISTO - 50
più interni sulle regioni
internazionali e tempore
grandine, sull'aspetto
condizioni di verificabilità e
coperto con pioggia e vento

Il traf i cor

tra l

Per no

Per co

con un
generi
Addit

Ci riv
conse
dal Re

Sede i
sopra

Gradit
Trattu
alla pc

L'Azio
consic
inviar
824 a:
ENGV


